

Sarah Tardino

Guerra, di Franco Buffoni

in: «Il Cubo», n.8, ottobre 2005

*Esistono ancora
melodie da cantare
al di là degli uomini*

Paul Celan

L'ultimo libro di Franco Buffoni affronta un tema di difficile circoscrizione, e lo fa rimanendo in bilico fra una visione intimistica e una ricognizione nel momento frontale dell'orrore, con un obiettivo storico e narrativo. Questo sostare fra due opposti fa assumere alla voce poetica il tratto di filo conduttore piuttosto che di «io narrante», non crea dunque un romanzo in versi o un canzoniere, ma un tessuto spirale e direzionale che osserva il ripetersi di uno stesso tema in un caleidoscopio di luoghi date e situazioni. Il ritmo di contrappunto che Buffoni modula nel contesto di una parola, lirica e pur petrarchesca, fa insieme ricordare scene del teatro di Kane e la visione dell'angelo di Messiaen. Il pretesto è quello del ritrovamento di un diario di guerra paterno – fatto per altro reale – tracciato sulla carta da tabacco, ma il singolo episodio si estende e ripercuote su un sé che diviene necessariamente un'immedesimazione del poeta e tocca, col gesto della memoria e della «cronaca», guerre passate e presenti. Di viva bellezza le descrizioni delle atrocità dei Balcani, le più riuscite: «“Sono ostriche, comandante?” / Chiese guardando il cesto accanto al tavolo / Il giovane tenente, / “Venti chili di occhi di serbi, / Omaggio dei miei uomini”, rispose sorridendo» – che ritornano poi ai campi di concentramento, alla seconda guerra mondiale, alle trincee della prima, e dialogano col senso di colpa paterno, ora dubbio collettivo, desiderio di estraniarsi dalla responsabilità e necessità di assumerla criticamente. Nel lavoro ben articolato di Buffoni non si verificano però cadute, né patetismi aulici, né compiacimenti cronachistici, e l'opera acquista il tono elevato, discreto e colto che ha nelle pagine di Buffoni momenti esemplari.